

EDIZIONE
SPECIALE PER
DOMODOSSOLA

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA



INTERROGATIVO

Nella notte d'Europa si è accesa una stella, la stella della liberazione. Ad essa guardano tutti i popoli, di essa si illuminano tutte le lotte di questo periodo drammatico e risolutivo. E' il nodo di tutte le contraddizioni che portarono alla guerra che vuole sciogliersi in una formula che in sé acquietti gli antagonismi di classe e le antinomie di nazione. E' il sviluppo di tutte le esperienze che vuole districarsi in un modo di vita che sia al riparo da ogni ritorno della barbarie e della schiavitù, che renda felicemente inoperante il principio vichiano dei corsi e ricorsi.

A traguardo dell'altra guerra i combattenti ponevano una pace che mettesse tregua negli odi nazionali e ordine nei rapporti internazionali. E la speranza fu delusa. A metà di questa tutti si pone la fine delle cause che la guerra rendono possibile e perciò stesso inevitabile. Come codesta metà si possa raggiungere, ancora non è chiaro alla coscienza di tutti i partiti di tutte le classi di tutti i popoli, ch'è l'impeto della battaglia non prorompe tanto da concetti rigorosamente sistemati, quanto da posizioni sociali realmente sofferte e da sentimenti umani appassionatamente coltivati. Unica la etichetta, in Italia come in Francia, in Olanda come in Jugoslavia: Comitato di Liberazione Nazionale. Ma quanti i contenuti? In ogni Comitato si riflette una situazione e si esprime una esigenza che non sono necessariamente le stesse per tutte le nazioni e per tutti i popoli. Scaturiti dai diversi partiti chiamati a risolvere gli stessi problemi essenziali e pregiudiziali, i comitati si distinguono con il mutare degli ambienti nei quali operano e con il variare dei rapporti nazionali e sociali dei quali sono strumento. Il Comitato Italiano, quale, ne sia l'origine e la composizione, deve, per continuare ad essere, adeguarsi alle forze che la crisi ha messo in moto e alle speranze che la lotta ha nutrito. Sorto per promuovere e interpretare l'iniziativa popolare, l'iniziativa popolare deve ora servire, se veramente, come alcuni ritengono, vuole durare oltre la negazione che lo trasse in vita.

Non più precisare solo quello che in Italia deve scomparire, ma chiarire anche quello che in Italia deve sorgere.

Nelle parole d'ordine del C. di L. N. il popolo italiano può anche versare, siccome in parte ha versato, le sue aspirazioni e leggere le sue rivendicazioni. La classe lavoratrice, postasi all'avanguardia delle classi e dei ceti che nel nazifascismo vedono una vergogna da cancellare, può anche affidare al Comitato di Liberazione Nazionale la premessa e la garanzia del suo avvenire. Si ricordi però che nella libertà essa vuole spezzare tutte le catene che la tennero in soggezione e frantumare tutti i vincoli che ne vietarono l'ascesa. E nell'indipendenza trovare la sua emancipazione. I problemi ita-

A proposito degli eventi delle ultime 24 ore, la Giunta di Governo ha pubblicato stamattina il seguente manifesto:

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Giunta Provvisoria di Governo**Cittadini,**

Non vi è ragione di allarme. Il principio di panico verificatosi ieri sera è sorto da notizie inesatte.

Le formazioni patriote combattono, resistono e tengono su ogni punto. Siate calmi; riprendete il vostro lavoro: conservatevi fiduciosi e sereni come sempre.

Domodossola, 12 ottobre 1944

La Giunta Provvisoria di Governo.

Da allora la situazione è ancora migliorata, come risulta dal bollettino del Comando Militare di Zona dell'Ossola, che riportiamo a pag. 2.

liani, per i lavoratori italiani, operai e contadini, tecnici e professionisti, sono istituzionali e politici, e cioè di ordinamento sociale e quindi economici.

Non si sradica il fascismo se non rimuovendo le cause che lo determinarono. Non si libera l'Italia se non liberando gli italiani dai rapporti sociali nei quali sono inquadri. Ha coscienza di questa necessità il Comitato Italiano di Liberazione Nazionale? Avverte gli sviluppi della lotta e il potenziarsi delle forze che ad essa partecipano? Vuole davvero assecondare interpretare condurre gli sviluppi democratici della politica italiana?

Può, ecco l'importante, porsi a centro e a strumento della « radicale » liberazione italiana? Può convogliare alla foce della repubblica italiana dei lavoratori tutte le forze sanamente rivoluzionarie e dunque

progressiste? Se sì, risolverà in uno tutti i problemi italiani. Se no, si renderà necessario il riesame della sua costituzione e della sua funzione, e quindi della nostra posizione. Questo l'interrogativo.

La vera democrazia

E' uscito sull'ultimo numero di « Liberazione » un articolo che ci sembra meritare tutta l'attenzione di noi socialisti, e per quello che dice e per quello che non dice ma che può invitare a dire. Sotto il titolo « Democrazia e demagogia », l'articolo tende a giustificare in sostanza l'attuale sistema politico che va prevalendo oggi in Italia, per cui l'autorità in nome del popolo viene esercitata e dai C. L. N. e dagli organismi politico-amministrativi da essi creati, a mezzo di uomini designati dai singoli partiti. A quelli che propongono o proposero immediate elezioni, popolari nel senso più largo della parola, si risponde con argomenti che sembrano assai giusti, facendo notare in sostanza come sarebbe assurdo affidare così dall'oggi al domani, senza sufficiente preparazione, ad una massa sia pur suo malgrado per cinque lustri educata (o meglio diseducata) dal fascismo, nella quale tanti ancora sono i fascisti, la scelta di uomini che debbono nuovamente fondare la democrazia e difendere la libertà. La parte più sana del popolo è quella che ha condotto la lotta contro il fascismo, è quella che appunto organizzandosi nei vari partiti ha dimostrato la sua coscienza e maturità politica; essa sola dunque ha potuto e può in questi momenti esprimere dal suo seno gli organi di governo; essa sola potrà esercitare su di essi il controllo politico indispensabile. Questa è, oggi, vera democrazia; l'altra sarebbe demagogia. « E gioverà a tal proposito ricordare come tale idea, appunto perchè eterna ed immortale nel cuore degli uomini, non può essere forzosamente e meccanicamente legata ad un solo sistema; ma deve, per restare veramente vitale, potersi applicare nelle varie forme che le circostanze e i dati di fatto suggeriranno agli uomini da essa pervasi ».

Fin qui il citato articolo. E fin qui tutto bene. Ma non vorremmo che tali considerazioni potessero servir di pretesto, anche contro la volontà di chi le ha così chiaramente espone, per favorire un cristallizzarsi della situazione politica, per persuaderci ad irrigidirci in uno schema fisso di ordinamenti i quali invece traggono, ci sembra, la loro efficacia e validità proprio dall'essersi presentati come provvisori.

Valga il vero: un ordinamento come l'attuale tenderebbe, ove non potesse e non dovesse evolversi, a lasciare tutto il potere politico (o

almeno tutto quel potere politico che è consentito al popolo italiano dalle presenti circostanze) esclusivamente in mano ai partiti organizzati; i quali partiti per ora non possono rappresentare se non una minoranza nel seno della popolazione. Questa minoranza è stata fino a ieri quasi la sola attiva, la sola degna, d'accordo. Si può dire altrettanto oggi? Si potrà dire altrettanto domani? I partiti si organizzeranno e si amplieranno, è vero. Ma sarebbe male disconoscere che già fin d'ora una parte grande del popolo non è più quella di ieri: anche se non si sente ancora di scegliere un partito, sia perchè le voci dei partiti non sono ancora giunte fino a lui con sufficiente volume e precisione, sia per una esitazione non deprecabile, tuttavia questa massa si organizza in sindacati e in altre associazioni, ha incominciato ad interessarsi ai pubblici problemi, si abitua ad osservare e a ragionare. E' giusto che una tale massa resti quasi completamente al di fuori nel governo della cosa pubblica, nell'attesa di nuovi ordinamenti, che potrebbero anche tardare, o non è molto meglio che essa partecipi fin d'ora in giusta misura alla vita politica del paese, si abitui ad esercitare un controllo, ad assumere delle responsabilità, si metta in grado di esprimere in un domani essa stessa la sua volontà, di concorrere fin da oggi alla inevitabile evoluzione degli ordinamenti attuali e alla creazione dei nuovi?

E' evidente che per noi socialisti la risposta non può essere dubbia. E' chiaro che noi dobbiamo e vogliamo promuovere, nel popolo e a opera del popolo tutto, una tale evoluzione.

Attraverso quali organi dovrebbe manifestarsi questa più larga e nuova volontà popolare? La risposta non è di quelle che si improvvisano. Deve essere però preparata senza ritardo. E fin d'ora, coerenti alla nostra dottrina, noi additiamo nei Sindacati liberi che si stanno ovunque ricostruendo il nuovo organo che potrebbe esprimere la volontà popolare. I Sindacati comprendono e dovranno comprendere tutti i lavoratori, senza esclusioni o divisioni; e la voce nuova del popolo deve essere quella dei lavoratori. I Sindacati comprendono e dovranno comprendere una larga, sempre più larga, percentuale femminile; e la voce del popolo deve essere anche quella di tutte le nostre compagne di lavoro e di lotta. B.

La fossa di Carpi

Sono partito dal campo di concentramento di Fossoli di Carpi ventidue giorni dopo la fucilazione dei nostri compagni: sono lieto di assicurarvi che alcuni poterono in tempo sfuggire alla morte, e credevano soltanto di sfuggire alla deportazione. Vennero a prendere i 70 dicendo loro che sarebbero partiti per la Germania: alcuni lasciarono poche loro cose al campo, perchè fossero rimesse alle loro famiglie, e le famiglie ebbero qualche pacco e credono ancora che i loro cari siano in Germania, poichè nessuna notizia delle morti è stata data ai parenti. Ma i più portarono con sé le poche cose di cambio che avevano e abbiamo visto le loro scarpe, i loro anelli, dopo qualche giorno, addosso alle guardie straniere che ci vigilavano. Capimmo, allora, che il loro viaggio era stato molto breve: i loro cadaveri erano stati saccheggianti. Poi, poco per volta, abbiamo saputo tutto. Erano stati portati in camion al poligono di Carpi: dei 70 uno venne graziato — c'è questa, a quanto pare, generosa abitudine —, era un falegname di Milano; gli altri vennero uccisi tutti da due ufficiali tedeschi che erano venuti apposta da Verona. Li hanno fatti inginocchiare uno a uno; e una rivoltellata nella testa. Poi sono stati gettati in una fossa larga due metri che era stata prima fatta scavare da ebrei: si è gettata su di loro della calce: ed è finito tutto. Credevano che fosse finito tutto: invece perfino i morti si agitano e nelle contrazioni verso l'ultima pace, delle braccia di cadaveri uscirono dalla terra. La fossa non era profonda e i corpi eran molti: quasi affioravano e dovettero esser chiamati dai soldati per riscavare daccapo e spinger i poveri morti più dentro la terra. E' stato il 9 luglio.

Non si sa ancora perchè i 70 siano stati scelti tra gli altri: v'erano alcuni giovanissimi che agli interrogatori avevano risposto con franchezza: Partito socialista, Partito comunista. Questi erano dei « pericolosi ». Altri erano ritenuti dei capi, e magari non lo erano: lo sono oggi: lo saranno domani, quando si potranno stampare i loro nomi e ricercare i loro corpi. Ma vi erano dentro dei giovani che anche il regime più sospettoso avrebbe dovuto giudicare innocui, se giudicassero innocua la sola protesta del pensiero.

La maggior parte di questi 70 erano di Milano, poi parecchi della Liguria, qualcuno del Piemonte e dell'Emilia; e d'ognuno dei Partiti dell'antifascismo. V'eran operai, artisti, insegnanti, militari, professionisti. Avessero voluto toccar tutti, non potevano meglio: un calzolaio, un ottonaio, uno scultore, un panneliere, un ammiraglio, un generale, un colonnello, un professore di filologia, alcuni avvocati, ingegneri, operai meccanici. Soltanto uno ci stava male in mezzo agli altri, uno pseudo generale ben conosciuto a San Vittore, che faceva il confidente della polizia in questioni militari ed era ormai caduto in disgrazia, chi sa perchè.

Li abbiamo salutati affettuosamente, li abbiamo visti partire in tre gruppi: tutti credevano ci precedessero in Germania. Ma uno o due

avevan per caso lì i parenti venuti a salutarli e restavan più tristi nell'abbandono: e non sapevano che abbandonano fosse.

Ma una notizia buona vi posso dare. Si sa che qualcuno riesce sempre a scappare nel viaggio in Germania, come son riuscito a scappare anch'io. Qui il tragitto era ben più breve; ma più d'uno è riuscito lo stesso a cavarsela: e i 69 si son trovati meno, quando i due ufficiali li hanno fatti inginocchiare per rivoltellargli la testa. I due ufficiali hanno risparmiato qualche colpo: speriamo che li adoperino presto per spararsi loro nella testa.

Appello ai Compagni

Come già a tutti è noto, l'ultimo disperato sforzo di un nemico che sa le sue ore contate e che è spinto solo da una feroce sete di vendetta, approfittando della difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la zona liberata per il ritardo degli aiuti sperati e promessi da ogni parte, è riuscito per un breve periodo a mettere in pericolo la sicurezza della zona. Abbiamo ragione di ritenere che il pericolo sia ora superato e che le forze più valide delle nostre valorose formazioni patriote possano in breve ristabilire la situazione.

Comunque ricordiamo ai compagni tutti che, pur senza trascurare quelle giustificate precauzioni riguardando alla sicurezza dei loro familiari, è loro dovere stare al loro posto di lotta saldi e sereni contro ogni incertezza o momentaneo smarrimento, mostrando col loro esempio quanto possa negli uomini una sicura fede e la devozione al nostro ideale.

Dal Comando Militare di Zona dell'Ossola

BOLLETTINO N. 6

Continua l'attacco nemico nel settore della Val Cannobina, sempre contrastato e controllato dalle nostre formazioni mediante azioni di fuoco e di manovra. Nella Bassa Ossola puntate offensive non hanno avuto nessun notevole risultato. Forze patriote in azione offensiva minacciano le zone rivierasche del Lago Maggiore fra Cannobio e Pallanza.

BOLLETTINO N. 7.

Attacchi nemici nel settore della Val Cannobina, dopo due giorni di combattimento ed a seguito di azioni di manovra, sono stati respinti dai patrioti, che contrattaccano. Nella Bassa Ossola il nemico, facendo largo impiego di artiglierie e mortai, ha pure attaccato in forze a Mergozzo ed Ornavasso i nostri avamposti, che hanno ordinatamente ripiegato sulla posizione stabilita per la resistenza. Ulteriori attacchi in questo settore sono stati respinti. Notevoli le perdite dell'avversario.

Ossola socialista

La ripresa socialista nell'Ossola liberata apre i nostri cuori alle migliori speranze. Per quanto nella zona il nostro movimento, anche negli anni più propizi, non abbia mai assunto le proporzioni avute in altre provincie, tuttavia esso ha tradizioni ben radicate nel tempo e nel sentimento dei lavoratori ossolani.

Il primo seme della propaganda socialista fu qui gettato dai confinati politici del '98; una sezione fiorì in Domo ed altre sorsero nei centri minori. Se gli aderenti non furono mai numerosissimi, essi contarono per altro uomini di alto valore di ferma fede, che seppero tenere alta la bandiera socialista fra la incomprendenza dei più, finchè, negli anni immediatamente precedenti e seguenti la prima guerra mondiale, l'idea socialista potè imporsi maggiormente e raccogliere, specie nella cittadinanza dei due centri maggiori, più vaste adesioni. La bufera fascista parve poi cancellare ogni traccia di attività socialista, ma nel cuore dei compagni fedeli l'idea fu custodita ed alimentata attraverso le sofferenze e le persecuzioni. Ora che l'Ossola rinasce a libera vita i vecchi compagni si ritrovano, essi che non hanno mai dubitato, e questo ritrovarsi attorno alla vecchia bandiera di nuovo innalzata è il premio migliore ad una fedeltà non tradita.

Ma, confortante speranza per il nostro domani, attorno ai vecchi compagni sono numerosi i giovani ed i giovanissimi che il fascismo credeva suoi e che invece, quasi più per istinto che per meditata consapevolezza, vengono al socialismo con l'accesso calore dei nuovi credenti. Il Partito accoglie questi giovani, operai impiegati, studenti, con sincera simpatia e molto fida su di essi perchè il socialismo è l'avvenire e l'avvenire è dei giovani. La gioventù porta al nostro movimento il contributo prezioso dell'entusiasmo, del disinteresse e della buona volontà di operare che, unitamente alla provata esperienza dei vecchi compagni, imprimerà al nostro Partito l'impulso di una vita nuova che ne consentirà le più sicure affermazioni nelle lotte che ancora ci attendono.

Ripresa socialista

Sezioni del Partito sono state costituite a Domo, Villadossola, Premosello, Pieve di Vergonte, Masera e Malesco. Affollate riunioni sono state tenute in queste località con l'intervento dei compagni Cesare, dr. Mario, Nando, e della compagna Giovanna, che hanno illustrato il programma del Partito e le sue attuali direttive politiche.

Materiale di propaganda è stato largamente distribuito, unitamente a numerose copie dell'Avanti!, questa antica voce del socialismo italiano, ovunque accolto con grande entusiasmo.

Altre Sezioni sono in via di costituzione in numerosi altri centri. Allo scopo anzi di sollecitare il lavoro di riorganizzazione, preghiamo i compagni dei paesi che non si sono ancora messi in contatto col Partito di farlo subito, per prendere gli accordi necessari per la costituzione della Sezione, scrivendo all'indirizzo: SEZIONE SOCIALISTA - Via Sempione, 26 - DOMODOSSOLA.

Nei C. L. N.

Nei Comitati di Liberazione Nazionale comunali o di valle fino ad ora costituiti, il nostro Partito è ovunque presente con un suo delegato. Rivolgiamo vivissima esortazione ai compagni membri dei C. L. N. locali affinché si rendano conto della necessità di dare a detti Comitati la massima attività, rappresentando così degnamente il Partito e tutelando nello stesso tempo ed in modo efficace gli interessi del popolo lavoratore.

I Socialisti e i Sindacati

Un invito particolarmente caloroso il Partito rivolge ai compagni impiegati ed operai affinché nelle rinascanti libere organizzazioni sindacali essi diano il loro attivo contributo per sostenere le rivendicazioni dei loro compagni di lavoro, nelle Commissioni di fabbrica e nei Sindacati di categoria. I membri del Partito socialista, espressione della classe lavoratrice, devono essere assolutamente in prima fila nel lavoro sindacale e di fabbrica.

Per l'Avanti!

E' necessario che il nostro Avanti!, giornale del Partito, sia distribuito e letto in ogni centro grande o piccolo dell'Ossola. I compagni ci devono aiutare nel lavoro di diffusione, devono leggerlo e farlo leggere a tutti. I compagni che risiedono in località ove il giornale non arriva regolarmente, scrivano subito o si rivolgano di persona al seguente indirizzo: Giornale AVANTI! - Casa Ceretti (II piano) - DOMODOSSOLA, precisando il numero delle copie desiderate e il nominativo esatto al quale spedirle.

Riunione socialista a Domo

Negli scorsi giorni ha avuto luogo una nuova riunione della Sezione con l'intervento di numerosi compagni e simpatizzanti. Un compagno inviato espressamente dalla Direzione ha parlato lungamente sul dovere dei socialisti nel momento attuale, tracciando inoltre le grandi linee della ricostruzione nazionale così come la auspica il nostro Partito. Il valorosissimo compagno, ben noto per la coraggiosa attività che va svolgendo per il movimento socialista, è stato calorosamente applaudito dagli intervenuti. Prima che la riunione avesse termine un socialista di Domo ha inviato un commosso saluto ai compagni che nell'Italia non ancora liberata eroicamente lottano per la libertà e l'avvenire del proletariato italiano.

Socialismo in atto

In un mio articolo pubblicato sul settimanale «Liberazione», col titolo di *Ricostruzione*, io dicevo: anche nella nostra regione Ossolana, stanno lievitando forze politiche progressiste, ma anche qui io ritengo necessario ed urgente provvedere alla ricostruzione di un ambiente economico che, tenendo calcolo appunto delle condizioni naturali della regione, possa valorizzare e fondare su solide basi le suddette idee politiche.

E parlerò anzitutto del socialismo che, secondo me, assorbe, specialmente nel campo economico, altre molto simili ideologie.

Socialismo è un passo in avanti della ideologia democratica, che si manifesta nel campo sociale con le associazioni delle varie categorie di lavoratori, e nel campo economico, con la partecipazione diretta dei lavoratori stessi, ai vari processi produttivi.

Ma la socializzazione dei mezzi di produzione e scambio, primo postulato socialista, presuppone che vi siano questi mezzi, e che siano ad una efficienza tale, da essere vera fonte di benessere per la collettività e per il singolo. Per questo, l'attuazione pratica del socialismo, era da tutti gli «evoluzionisti» attesa nei paesi ad economia maggiormente progredita.

Ma l'attuazione russa, vera sorpresa, permette di affermare che si può giungere al socialismo, saltando le tappe, e puntando sull'insegnamento russo, e sulle condizioni rivoluzionarie del momento, anche in paesi ad economia alquanto ritardata.

Così per la nostra regione, non possiamo parlare di ambiente preparato per applicazioni socialiste, ma si può pensare ad una relativamente rapida trasformazione di ambiente, per tale applicazione. Tralasciando il campo industriale, dove l'industria elettrica, e forse qualche industria chimica trovando il loro ambiente di naturale sviluppo hanno raggiunto quel grado di efficienza da poter essere messe immediatamente al servizio della collettività, diamo un'occhiata all'agricoltura.

Diciamo subito: che ci troviamo di fronte ad un ambiente addirittura primitivo.

Ma anche nell'agricoltura, per quanto il processo produttivo sia più lento che non per l'industria, e per quanto l'ambiente montano presenti speciali difficoltà, pure il socialismo potrà dire la sua parola.

E' troppo evidente che la nostra agricoltura deve progredire, per il bene dei singoli agricoltori e per il bene di tutti. Ma progresso non si potrà avere se non con una larghezza di mezzi, con una organizzazione razionale nel trattamento dei prodotti e per il loro smercio. Tutte cose che, allo stato attuale, si possono aspettare solo dal socialismo: nella fattispecie, da consorzi e proprietari minori e maggiori e da enti cooperativistici, i quali rialzeranno il livello economico di tutta la regione. Ed è appunto tale maggior efficienza dell'agricoltura, prodotta coscientemente dall'unione degli sforzi di tutti quelli che vi sono direttamente interessati, che io chiamo *socialismo in atto*.

LIGHTOWLER

Nell'azione, ci si rammenti soltanto di tutte le riforme economiche e politiche che sono contenute in quel programma: la proclamazione della repubblica, il popolo armato, la separazione della Chiesa dallo Stato, intera libertà democratica, decisive riforme economiche. Non salta allora agli occhi che l'adempimento di tali riforme è inconcepibile nella società borghese, senza la dittatura democratico-rivoluzio-

naria delle classi inferiori? Non è chiaro allora che non si tratta qui soltanto di proletariato in contrasto con la borghesia, bensì delle classi inferiori che costituiscono la forza motrice di ogni rivolgimento democratico? Queste classi sono formate dal proletariato, e da milioni e milioni di poveri cittadini e campagnoli, che stentano un'esistenza di piccoli borghesi.

LENIN, 1905

Nostro Risorgimento

L'articolo che qui pubblichiamo è l'ultimo uscito dalla penna di un compagno poco più che ventenne caduto il mese scorso a Milano, mentre adempiva la rischiosissima missione che egli stesso aveva voluto assumersi. Se chiare ragioni ci impediscono di fare il suo cognome, confidiamo che nell'Ossola, e specie nelle formazioni patriote delle quali egli manteneva il contatto col Comando Militare A. I. (di una di esse egli era stato anche commissario politico) i nomi di Mariolino e di Eugenio sotto i quali egli operava siano tuttora ricordati con affetto. Con un affetto che è ora per tutti noi divenuto fiero cordoglio e incitamento a proseguire, in qualunque circostanza e affrontando ogni pericolo, per quella via che egli ci ha indicata col suo sacrificio.

La storia degli uomini può essere considerata da infiniti punti di vista, e venir così giudicata sia come un monotono ripetersi di avvenimenti piuttosto simili, sia come un susseguirsi di fatti sempre nuovi e imprevedibili. In ogni caso resta però certo che vi sono dei fenomeni che periodicamente si ripetono dimostrando l'eternità e la profondità di certi atteggiamenti della natura umana.

Così la ribellione degli umili, che in tutti i periodi storici, fin dai proletari di Roma guidati dai Gracchi, affrontarono coraggiosamente la strapotenza economica delle classi privilegiate e chiuse in un feroce egoismo. Così le lotte senza numero che dai primi albori della civiltà gli oppressi condussero contro gli oppressori e i tiranni stranieri ed anche di casa propria, per realizzare il più grande sogno dell'uomo: LA LIBERTÀ.

La storia del nostro popolo conosce numerosi episodi di queste lotte, seppure solo col secolo XIX sembra formarsi la coscienza di una vera personalità nazionale. Precedenti già non mancavano e molto significativi. La disfida di Barletta, la battaglia di Legnano sono l'esempio di un orgoglio nobilissimo che se ancora vive soltanto in piccole minoranze rappresenta il germe di una profonda volontà di riscossa e di indipendenza. Questo fiore sottile sfocia nell'epoca del primo Risorgimento per diventare un gran fiume. Allora dopo secoli di preparazione la maturità del popolo pare raggiunta. Sono sempre le minoranze agguerrite che danno

battaglia, ma la massa segue. Sono solo i Mille che aprono una campagna ma tutto il popolo è con loro. La lotta è lunga e faticosa e solo con l'ultima guerra del 1914-18 sembra avere raggiunto la sua unità. Perché allora finalmente è completata la liberazione e la indipendenza del popolo italiano. Ma lo squilibrio sociale ed economico impedisce di raccogliere il frutto glorioso dei lunghi sacrifici. Scende sul Paese il velo di una nuova tirannide. La libertà conquistata allo straniero col sangue di molte generazioni viene d'un tratto sacrificata dalla prepotenza e dalla malvagità di alcuni fra gli stessi fratelli. Il fascismo sotto le falsi vesti di una riscossa nazionale, sotto la maschera del potenziamento della Patria, getta gli Italiani nella più miserevole umiliazione, togliendo loro la libertà.

Con la pretesa di farne un gran popolo, ne fa un gregge di schiavi, coll'arroganza di volerne rappresentare i supremi interessi, apre con una politica corrotta e bluffistica le porte allo straniero dal nord e dal sud. Col pretesto di liberarlo dallo sfruttamento economico degli anglosassoni lo getta tra le grinfie dei più feroci negatori di ogni diritto e di ogni libertà: I NAZISTI.

Ed ecco allora rifluire ancora una volta quel torrente di entusiasmi e di passioni che sembrava essersi ormai asciugato in venti anni di fatica retorica.

Ecco nella nuova guerra di liberazione riaccendersi la stessa fiamma che bruciava nei petti dei Lombardi del 1300, dei garibaldini, degli studenti

di Curtatone, dei Picciotti siciliani, dei fanti del Carso e di tutti i patrioti italiani.

Quelli che oggi combattono sulle montagne sono gli eredi indiscussi di quella tradizione immortale. Oggi come allora rimangono una scelta minoranza, ma ancora il popolo è tutto con loro. Lo si sente da ogni discorso, nelle città, nelle fabbriche, sui treni, nelle campagne. Lo si vede dal sacrificio nobilissimo dei valligiani che vedono spesso le loro case depredate, le loro baite bruciate e pagano così serenamente il grave contributo alla guerra per la libertà. Basta avvicinare i patrioti delle montagne, vivere qualche giorno con loro per avere questa certezza.

Al di fuori di ogni divergenza o differenziazione di partito, al di fuori di qualche rarissima eccezione poco onorevole, lo spirito che anima la lotta è sul piano immortale del nostro Risorgimento. Considerando l'enormità dei sacrifici, dei rischi, delle difficoltà di questa lotta impari e quasi inconcepibile, si arriva a capire come necessariamente debba essere ispirata da uno spirito di altissima idealità.

E sia ancora permessa un'ultima considerazione.

Il ripetersi di questi superbi fenomeni di ribellione e di lotta porta in ogni sua fase una particolare caratteristica.

Oggi, a differenza del primo Risorgimento, originatosi in seno alle classi agiate e possidenti e da loro in massima parte realizzato, oggi all'avanguardia della lotta di liberazione troviamo il popolo lavoratore. Operai e contadini riempiono quasi esclusivamente i ranghi delle brigate d'assalto partigiane, mentre l'aiuto delle classi abbienti è sempre piuttosto limitato e il più delle volte coatto.

C'è nell'aria qualche cosa di più di una semplice riscossa nazionale. La liberazione del suolo della Patria dai più odiosi nemici, i tedeschi e i fascisti è il presupposto primo e insopprimibile, ma allora la lotta per la libertà non avrà del tutto raggiunto il suo obiettivo.

C'è nell'aria una chiara aspirazione ad una maggiore giustizia sociale, ad una riorganizzazione della società sotto un ordine nuovo, dove non vi sia posto per nessuna forma di tirannia né politica né economica.

I giovani del popolo che oggi combattono sulle montagne stanno prendendo coscienza di tutte le vere finalità della lotta e arriveranno fino alla fine.

Allora il nostro Risorgimento sarà un fatto compiuto.

MARIO G.

Criteri della Socializzazione

Nelle circostanze prevedibili di questo dopoguerra (che per altro non sono ancora realtà delle cose) non si possono avere in vista che trasformazioni parziali dei rapporti di proprietà. In tali condizioni tuttavia le attuazioni che i socialisti propugnano non debbono essere intese come «riforme» volte a ridare equilibrio ad un sistema che è in procinto di sfasciarsi, ma come colpi di leva per svellerlo dai suoi cardini.

La grande leva sulla quale essi si propongono di agire è la socializzazione dei complessi produttivi industriali aventi carattere più o meno accentuato di monopolio. Questo è il punto debole di tutto l'attuale sistema, il suo tallone di Achille. E' tale il disagio portato in vastissimi strati di produttori da questi draghi dell'industria moderna, che non c'è partito il quale non ponga oggi nel suo programma la lotta contro i monopoli. C'è molta demagogia in tutto questo, ma il vantaggio che una azione rivoluzionaria ne può ricavare è quello di provocare interventi che le consentono di incunearsi in profondità nel sistema.

Poche decine di grandi imprese accentrano in misura decisamente preponderante la gestione delle principali industrie in Italia: mineraria, metallurgica, grande meccanica, costruzioni navali e navigazioni, elettrica, chimica e chimica tessile. Queste aziende o, come si chiamano «complessi industriali», disponendo di mezzi larghissimi, hanno realizzato progressi indubbi nella tecnica della produzione. Nessuno potrebbe pensare di smantellarli per restituirli all'iniziativa privata. La lavorazione in serie, la utilizzazione dei sottoprodotti, i grandi laboratori di ricerche, non sono alla portata che di questi colossi. Ma, nelle mani di uno stato maggiore di finanzieri intenti solo a lucrare il maggior profitto possibile, essi sono divenuti un ostacolo all'espansione delle forze di produzione e un elemento di perturbazione nell'ordine politico. La loro gestione deve essere sottratta ai plutocrati, che speculano nella pace, speculano nelle crisi, speculano sulla guerra, per essere resa alla collettività.

I socialisti non sono per la statizzazione, ossia per la assunzione diretta da parte dello stato di queste attività, ma piuttosto per la costituzione di grandi consorzi nazionali per le diverse branche di produzione che saranno così socializzate. Nel quadro dei consorzi le aziende, godendo di sufficiente autonomia, rappresenteranno centri di iniziativa ed unità in gara permanente tra loro di produzione e il miglioramento per il perfezionamento dei sistemi continuo dei rendimenti. Ciò eviterà il pericolo della burocratizzazione. Un armonico sviluppo delle attività socializzate potrà essere assicurato soltanto da un piano nazionale, che predisponga la distribuzione delle materie prime e assicuri una concatenazione efficace dei vari stadi della produzione. Ma anche nel piano nazionale, così come nell'ambito dei consorzi, l'autonomia deve essere favorita in tutti i modi, come stimolo a organizzarsi meglio e a produrre in migliori condizioni.

Ancora più importante di questi criteri per la loro organizzazione esterna, è portare lo spirito di iniziativa all'interno delle imprese, dove si dovrà in tutte le forme favorire la selezione e l'ascesa dei migliori. Al posto degli «uffici personale» condotti con criteri schiavistici di sfruttamento, si istituiranno commissioni di operai, di tecnici, di impiegati, per eccitare l'interessamento e la partecipazione effettiva dei lavoratori alla gestione. Attraverso giornali interni, adunanze, referendum e per cento altre vie, si promuoveranno critiche e proposte, ottenendo nel tempo stesso di migliorare i rendimenti nelle lavorazioni e di consentire ai più attivi, ai più intelligenti e capaci di segnalarsi.

La socializzazione delle imprese monopoliste, che sarà in qualche caso la socializzazione addirittura di intere industrie, è così vista dai socialisti non semplicemente come la rimozione di escrescenze mostruose e pericolose del capitalismo moderno (così le considerano le correnti borghesi di sinistra), ma come una prima enucleazione di socialismo nel quadro di una società che non può trovare più un equilibrio durevole.

La vastità del settore che si potrà immediatamente socializzare senza provocare troppo sconcerto delle masse intermedie di produttori (in considerazione del forte grado di concentrazione economica cui si è arrivati in Italia sotto il fascismo) influenzerà in misura decisiva tutto l'assetto economico nazionale e il processo della ricostruzione. Il grande commercio dovrà subire una trasformazione conseguente e più direttamente ancora la finanza.

Cronaca dell'Ossola

IL PATRIOTA

Fra la stampa partigiana — espressione dei valorosi combattenti del Corpo dei Volontari della Libertà — notiamo con simpatia «IL PATRIOTA», foglio settimanale redatto dalla Brigata Matteotti (Divisione Valdossola). Il giornale, ben scritto e lodevole anche per l'accurato aspetto tipografico, è già al suo secondo numero. Esso si preoccupa giustamente di esporre, in chiari articoli, le ragioni della lotta per la democrazia e la libertà del popolo.

IL FRONTE DELLA GIOVENTU'

La Sezione di Domodossola del Fronte della Gioventù ha tenuto sabato scorso la sua prima pubblica manifestazione. Presieduto dal compagno avv. Vigorelli, padre di due valorosi giovanissimi partigiani caduti nelle nostre vallate nel giugno scorso mentre lottavano per liberare l'Ossola dal dominio fascista, un comizio molto affollato ha avuto luogo al Cinema Corso. Oltre al compagno Vigorelli hanno parlato Luca, Don Carlo, Sapienza, Daverio, ed una patriota, lueggiano il programma del Fronte ed invitando i giovani a prepararsi alle civili competizioni politiche di domani. Una nota particolarmente simpatica è stata recata da un partigiano di nazionalità francese che ha

Per questi canali l'influenza si eserciterà anche sul sistema della proprietà fondiaria. Ma qui i socialisti propugnano un immediato diretto intervento per espropriare i grandi proprietari. L'espropriazione della proprietà latifondista consentirà di dotare di terre grandi aziende cooperative collegate in consorzi, le quali diventeranno imprese modello nell'agricoltura, centro di propulsione e di progresso per il perfezionamento delle colture, punti di appoggio per una elevazione generale del livello di vita della popolazione rurale.

Le grandi trasformazioni che saranno così operate nel sistema economico nazionale incideranno direttamente su una ristretta minoranza, ma toccando esse i gangli vitali della produzione, verranno ad influire per un ambito gradatamente crescente sui rapporti di proprietà esistenti, nel senso di ridurre rapidamente le funzioni della media proprietà. Su di essa dovrà d'altra parte essere fatto gravare massimamente il peso dei tributi pubblici. Per contrapposto, tendendo sempre a ridurre il dislivello delle fortune, i ceti proletari, e con essi le popolazioni rurali più povere e le categorie impiegate minori, dovranno essere aiutati con una politica di prezzi preferenziali, praticati per mezzo di grandi enti collettivi di distribuzione.

I piccoli produttori, sia nel campo della industria che in quello dell'agricoltura, non trarranno che vantaggio dalle misure di socializzazione. Essi si troveranno affrancati dalle vessazioni di un capitalismo ingordo e rapinatore, e dando vita a consorzi e cooperative, potranno avere a loro disposizione i mezzi più progrediti della tecnica.

inneggiato alla fraternità dei due popoli liberati dalla comune schiavitù nazi-fascista. E' stato votato un ordine del giorno chiedente che un membro del Fronte faccia parte del C. L. N.

SINDACO SOCIALISTA A DOMO

Il C. L. N. di zona ha nominato Sindaco della città il geometra Lightowler Carlo, socialista e ad assessori: Fasoli Dino del P. d. A.; Pechioli Ugo, democristiano; Porta Antonio, comunista; Nino Falcioni, liberale. Al compagno Lightowler l'augurio cordiale di un buon lavoro per il popolo domese.

NELLA GIUNTA DI GOVERNO

Allo scopo di assicurare una equa rappresentanza ai partiti politici dell'Ossola, sono stati chiamati a far parte della Giunta l'avv. Nicola Mari, democristiano e la signora Valli, comunista. La Giunta, presieduta dall'instancabile compagno prof. Tibaldi continua senza soste i suoi lavori per la risoluzione dei vari problemi politici ed amministrativi della zona liberata.

INIZIATIVA CULTURALE

La nostra sezione di Domodossola, ha preso l'iniziativa per una serie di conversazioni pubbliche di cultura storica e politica. Sulla nostra richiesta, l'iniziativa è stata appro-

vata dal C. L. N. di zona, nell'intento di sviluppare tali conversazioni in veri e propri corsi, tenuti da uomini di cultura volenterosi del bene del popolo, senza distinzione di partito. La sede è nel locale del «Salone Catena» nella nostra città.

Per ora la serie è stata aperta dal nostro compagno Mario Bandini, sul tema: *Lineamenti di storia sociale ed europea dalla rivoluzione francese ai tempi nostri*. Egli ha già parlato due volte, domenica 8 e martedì 10, a un folto e attento uditorio. Ha spiegato dapprima il punto di vista dal quale si dovrà esaminare la storia della società moderna negli ultimi due secoli; ha illustrato i principi del metodo di indagine che reca il nome ormai tradizionale di «materialismo storico».

E in base a tali principi ha incominciato ad esaminare la struttura della società, in Europa e particolarmente in Francia, intorno alla metà del diciottesimo secolo.

ATTIVITA' SINDACALE

Riunione dei Sindacati dell'Industria

La sera del 3 ottobre, nella sede degli ex sindacati fascisti, ha avuto luogo una affollata riunione delle rappresentanze delle varie categorie operai ed impiegate della zona. Era presente il dott. Mario Bandini che ha recato agli intervenuti il saluto della G. P. G.

Dopo ampio dibattito si è proceduto alla elezione di una Commissione Direttiva dei Sindacati Liberi dell'Ossola, che ha l'incarico di procedere alla ricostruzione della Camera del Lavoro della zona. Della commissione fanno parte operai ed impiegate rappresentanti in eguale misura le correnti politiche dei tre partiti di massa: socialista, comunista e democristiano. Come è noto i Sindacati che stanno per risorgere faranno parte della *Confederazione Generale del Lavoro* già esistente nell'Italia liberata. Essi accolgono la volontaria adesione dei lavoratori senza distinzione di fede politica o religiosa. I nuovi Sindacati saranno totalmente indipendenti dai partiti politici e si occuperanno esclusivamente della tutela degli interessi dei lavoratori sul terreno economico e sociale. Sarà così possibile mantenere l'unità sindacale della massa lavoratrice con innegabile vantaggio per tutti i lavoratori.

La Commissione Direttiva si è messa subito al lavoro presentando agli industriali della zona le seguenti richieste di miglioramenti salariali: aumento di L. 4,— all'ora per gli operai ed impiegati d'ambosessi, da conglobarsi nella paga unitamente alla indennità di presenza, a valere dal 1.º Ottobre. Per il periodo dal 10 al 30 settembre è stato chiesto un premio di L. 750 per i capi famiglia e di L. 500 per tutti i rimanenti lavoratori. Terremo informati i nostri lettori del corso delle trattative che ci auguriamo abbiano una sollecita e felice conclusione.

Siamo lieti di annunciare che la G. P. G. ha deliberato un contributo speciale di L. 10.000 (diecimila) a favore dei Sindacati liberi della zona. Essendo stata trovata vuota la cassa degli ex Sindacati Fascisti, il contributo della Giunta servirà ai nuovi Sindacati liberi per iniziare il loro regolare funzionamento.